

La crisi sociale

I CONFLITTI
(E I RISCHI)
DA EVITARE

di Maurizio Ferrera

Aperturisti e chiusuristi: questi due neologismi segnalano la comparsa di una nuova linea di conflitto intorno alla gestione della pandemia. Come mostrano le tensioni di questi giorni fra governo, regioni e partiti, da un lato c'è chi spinge per aprire subito le

attività, dall'altro chi le vorrebbe tenere ancora chiuse, almeno in parte. Ciò che divide è la questione della «soglia»: a che punto i rischi economici diventano più rilevanti di quelli sanitari? Gli aperturisti ritengono che il punto sia stato raggiunto e stanno dando battaglia politica per abolire i vincoli.

LA CRISI SOCIALE

I CONFLITTI (E I RISCHI) DA EVITARE

La loro quota oscilla fra il 30 e il 50 per cento di chi risponde ai sondaggi.

Secondo gli scienziati, la pandemia durerà ancora a lungo. Dovremo perciò abituarci al tira e molla. Ma c'è di più. La sfida del Covid è destinata a intrecciarsi con quella ambientale. In parte è già così: sappiamo che l'inquinamento aumenta il rischio di contagio. Le forti preoccupazioni emerse dal Summit sul cambiamento climatico, conclusosi proprio ieri, indicano che il degrado ecologico richiede sforzi massicci non solo per la prevenzione e la tutela della salute, ma anche per una radicale svolta nei modelli di produzione e consumo, di organizzazione sociale e del welfare.

Come per la pandemia, la battaglia contro le minacce ambientali imporrà molti sacrifici, inevitabilmente distribuiti in modo diseguale. I costi saranno infatti concentrati su quei settori che causano maggiori emissioni nocive, più danni all'ambiente. La spesa pubblica e il prelievo fiscale dovranno essere ricalibrati in base al nuovo mix di rischi e bisogni. Ad esempio occorrerà prevedere compensazioni eque per i gruppi sociali e i territori perdenti, nonché finanziare la riqualificazione ecologica. Sarà necessario aumentare le imposte o tagliare alcune voci di spesa, per salvaguardare la sostenibilità di bilancio. Programmare una transizione «giusta» non è troppo difficile sulla carta ma, come ha insegnato l'esperienza dei ristori, l'attuazione pratica sarà tutt'altro che agevole.

Per qualche anno, i costi saranno almeno in parte assorbiti dai fondi Ue.

Ma la questione della soglia è destinata a diventare più scottante e controversa. Il virus uccide qui e ora, i suoi effetti sono immediatamente visibili, tutti siamo esposti al rischio. Invece il cambiamento climatico produce danni in modo meno evidente, spalmati nel tempo. Il saldo costi/benefici delle misure di sostenibilità avrà livelli di tolleranza più bassi rispetto al Covid, aumentando così il potenziale di protesta sociale.

Ogni fase storica ha le proprie sfide di governo e le sue dinamiche di conflitto. Nella seconda metà del Novecento la sfida principale è stata quella di conciliare capitalismo, democrazia e welfare, rispondendo alla lotta di classe. La nuova fase riguarda soprattutto la conciliazione fra benessere e sostenibilità e dunque la gestione dei conflitti «eco-sociali». Questi ultimi saranno più complessi di quelli novecenteschi. Si incroceranno infatti due diverse linee di contrapposizione. La prima opporrà chi è a favore di regole più stringenti sulle varie attività produttive, da un lato, e chi è invece preoccupato della redditività e persino della sopravvivenza di quelle stesse attività. La seconda divisione opporrà chi appoggia un nuovo modello di spesa e di tassazione a chi invece difende il welfare e il fisco così come sono oggi.

Il nostro Paese è pronto e attrezzato per affrontare questo scenario? Come gli altri europei, secondo i dati Eurobarometro la maggioranza degli italiani è preoccupata per i nuovi rischi che riguardano salute e ambiente. Vi sono però significative differenze: i ceti più disagiati, i lavoratori autonomi

mi e in generale quelli con basse qualifiche, nonché coloro che si dichiarano di destra tendono ad essere meno preoccupati. Altre ricerche segnalano che in Italia è particolarmente ampio il segmento che privilegia il mantenimento del welfare esistente rispetto a misure con finalità ecologiche. Abbiamo anche una quota più alta di eco-scezzisti: chi attribuisce poca importanza alle sfide ambientali.

Se è così, la strada della sostenibilità incontrerà da noi parecchi ostacoli, incluso il rischio di una intensa polarizzazione eco-sociale. Nel breve periodo, è molto importante che il governo riesca a spendere in modo efficace tutti i fondi europei, in modo da promuovere la transizione verde e digitale limitando i sacrifici economici per i cittadini. I leader politici responsabili farebbero bene tuttavia a elaborare strategie di medio e lungo periodo per sensibilizzare l'opinione pubblica e aggregare intorno all'obiettivo della sostenibilità un'ampia coalizione sociale, motivata — per dirla con Weber — da interessi non solo materiali, ma anche ideali. Proprio come avvenne in passato, e in tutta Europa, per la costruzione di quel modello sociale che tutto il mondo ci invidia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

